Anno I. — N. 4 — Firenze 27 Aprile 1913

RIVISTA

SETTIMANALE D'ARTE, DI SCIENZA E DI VITA

diretta da BRUNO GINANNI CORRADINI ed EMILIO SETTIMELLI — Sede: Piazza Stazione, 7, FIRENZE
Abbonamento annuo per l'Italia L. 4 — per l'Estero L. 6.50 — Un numero Cent. 10. — Conto corrente con la Posta.

I "RIVENDITORI,, (ODE)

Questi vagabondi che vendono delizie variopinte, sono fratelli della luce e del frastuono. Hanno voci mature come le arance, fresche come le mele rosate, scintillanti come i loro erbaggi rugiadosi, fantastiche come il piccolo caos della merce sparsa sui carretti; e impongono quelle delicatezze colorate con grida sicure ed aspre, piene di toni penetranti, che fanno dei buchi, dei mulinelli nel maraviglioso cielo estivo. Strana confidenza dei rozzi cartocci gialli con questo cielo! sublime superiorità di quei buoni *diavoli,* satelliti della Frenesia nelle feste!... La Domenica è dei «rivenditori». Il primo che passa, presto, è il Pollaiuolo, fratello del Sole, che sveglia i bravi borghesi cacciatori di pranzi e di spettacoli; i suoi gridi sono come cartelli dorati che annunziano un grande avvenimento; e li attacca nell'aria, portando i polli grassi e contenti d'essere morti, per le strade deserte e pulite che sanno di camicia nuova. Di solito secondo è l'Asparagiaio coi suoi asparagi dal gambo roseo; pare che, nel suo canestro nero, abbia colto per la città le famose dita dell'Aurora. E poi così via via spuntano dovunque, sui mercati e sulle piazze, sempre compagni delle ore che caratterizzano e colorano con i loro gridi per le massaie affaccendate dalla dolce tirannia del pranzo domenicale. Essi e l'organo della chiesa sanno mantenere nell'estasi sbalorditoia il contadinume ch'esce dalla messa battendo gli zoccoli unti di sugna. La mattina, con gioia, si sente morire l'ultimo avanzo della settimana grigia, nella gola dello Sprangaio che lavora ancora, sporco, in mezzo a tanto candore di grembiuli bianchi.

Nel pomeriggio, durante la siesta piena d'afa e di sudore, il Gelataio con il suo grido prolungato e chiaro come di chi grida troppo, manda brividi di fresco nelle camere sprofondate in una semioscurità rossa. La sera poi, a notte, tra la polvere soffusa nell'atmosfera delle strade, tutti i «rivenditori» si fermano lungo i ritorni allegri e stanchi a mantenere il brio; gridano diabolicamente illuminati dai loro lumi a lucignolo, che hanno un fumo acre, denso come di pire su festini compiuti o su campi di vittoria, ed una luce smaccata, vinosa, da ubriachi bonaccioni che si seggono sui marciapiedi mentre la notte calda seguita a spiare colma di stelle contente...:

Remo Chiti.

Agosto 1911.

IL PETTEGOLEZZO COME STORIA

Penso da qualche tempo che la storia non sia narrata in tutta la sua interezza. Gli storici non si occupano sino ad ora che della raccolta più o meno esatta di alcune date e di alcuni fatti. E traggono le loro conclusioni *solo* su questi dati e su questi fatti. Il profilo dell'epoca napoleonica è tracciato *sempre* a larghi segni rilevati dalla lunga teoria delle battaglie, delle leggi e delle riforme. Ebbene, questa storia non è che una parte, interessante ma non troppo. No. I fatti sono dati dalla psicologia degli individui determinanti questi fatti. L'azione nasce da un momento psichico, illuminato dall'intelletto. Spiegare il blocco continentale con l'orgoglio scaturente dalle vittorie, è un dedurre un'azione da un momento psichico sorto *solo* per un'azione nota. Ma non può darsi sia scaturito da un'azione ignota o per lo meno da un impasto di avvenimenti noti ed ignoti? Io vorrei sapere che cosa facesse Napoleone nelle ore di solitudine raccolto nel suo gabinetto, come digerisse, che cibo, quali donne preferisse, che effetto producesse su di lui il caffè abitualmente sorbito. Questo Napoleone degli storici, sempre serio, sempre macchina, sempre folgore, non è vero se non in parte. Per avere la figura completa dovremmo ora svelare l'uomo fisico, l'uomo bruto. Ogni fatto anche il più piccolo e apparentemente insignificante della vita ha il suo corso e la sua conseguenza. L'ispirata eloquenza di Cristo ha avuto larga eco nella storia del mondo, così venti indigestioni affliggenti qualche «grande» hanno pure avuto la loro eco profonda. Ma non la indigestione letale, non la ftiriasi che uccide il re di Napoli, ma la indisposizione che adultera, che fiacca, che incita un desiderio, un proposito.

*

L'uomo ha il gusto del teatrale, del grandioso: è in quasi tutti fino ad oggi. La più parte degli Eroi hanno la toga, lo scettro, la spada, e sotto queste spoglie regali ostentano i sentimenti più chiari, più definiti, susseguentisi con una logica serratissima. No. Noi studiamo il fantoccio esteriore, non studiamo e certo non possiamo la vera personalità che è tutta verberata e dominata dalla forza dei nostri nervi ora incendiarî ora disgregatori.

Perchè Napoleone errò col blocco continentale? Ogni professore a questa domanda prelibata si pone gli occhiali e vi spiega tutto con una bonomia piacevolissima. Sente di colpire in fallo Napoleone e si aumenta per giganteggiare: si pone gli occhiali. Vi risponde che Napoleone errò perchè l'Inghilterra ecc. ecc.: perchè l'Europa ecc. ecc.: frasi-giuocattolo che divertono giovani e vecchi.

Perchè Napoleone errò col blocco continentale? Come arrivò ad errare? perchè?

Si può rispondere a domande simili?

Sembra di si. Vi rispondono e fanno sorridere. Che sarà stato a decidere Napoleone? Una controversia? un assopimento? un pranzo troppo vivificante? Ma gli storici sentenziano: l'ebbrezza del comando. E perchè no l'ebbrezza derivante dal vino? Ma l'ebbrezza del comando è una frase che ha galloni e pennacchio (sino ad oggi); l'ebbrezza data dal vino è una frase stracciona e balorda. Volete usarla per l'eroe «dall'occhio di aquila»? E ciò per dare una superficialissima idea di quel che dovrebbe essere la critica storica approfondita un po' oltre i concetti generali ed estetici. Anche le ragioni addotte qui sono superficiali e vaghe.

*

Si sa che ogni fenomeno ha sul nostro essere fisico e morale il suo influsso e

che ogni momento differente dall'altro nella nostra vita totale è dovuto da un cambiamento negli accozzi delle varie parti. Quanto avrà influito su Napoleone il sole che ha preso in viso o che non ha preso? Lo spavento che a cinque anni ha avuto o che non ha avuto? Lo schiaffo paterno sofferto o no? la conflagrazione di due costellazioni nel cielo, l'urto di una voce pastorale in un querceto? Come lo avranno plasmato i tuoni delle artiglierie? Come lo avrà modificato la morte di Desaix? Che spinta alla sua genialità sarà stato il periodico salire le scale nella sua povera casa di sotto tenente? Come lo avrà acuminato il graffio di un gatto unito ad una comunicazione di Metternich? Come lo avrà disposto una notte d'amore con Maria Walewska? Dove lo avrà tratto una scena disgustosa con Maria Luisa? Come lo avrà indebolito la nascita di suo figlio, il piccolo Napoleone che non seppe essere bruno e volle essere biondo? E che impressione e che influenza sulla sua massa cerebrale avrà esercitato lo spigolo di un uscio proteso verso la sua scrivania? E quando avrà stancato le sue braccia poderose la lettura delle gazzette diffamatrici? Ma tutto ciò non si valuta perchè non si può valutare e forse vale più di una vittoria, ha scosso più di una sconfitta. Napoleone ha un figlio. Lo storico non dà nessuna importanza all'avvenimento se questo fatto non è legato esplicitamente a qualche altro avvenimento. Ma questo è un fatto importante come Austerlitz e forse più! E dico frettolosamente senza vagliare nomi e conseguenze, portando una svolata di argomentazioni sufficentemente persuasive contro la critica storica che non investiga se non un lato del soggetto.

Ogni uomo è un mondo a sè ed ha il suo segreto bello, atroce, sporco. La vita dell'uomo in pubblico non è certamente quella dell'uomo in privato. Volendo conoscere un uomo, volendo ricostruire o almeno abbozzare i suoi stati d'animo occorre studiarlo anche nella intimità.

Fino ad ora la storia ha colto i secoli a passeggio o nelle adunanze rivoluzionarie e non li ha visti con l'abito da casa, isolati.

Allarghiamo quindi l'indagine e cerchiamo di ampliare i dati e le date da cui derivano e sono contrassegnate le azioni.

Ma è inutile:

Io penso che una vera critica storica scientifica e non ciarlona sia fino ad oggi assolutamente *impossibile*. Non bisognerebbe ignorare un sol gesto, una sola azione. Perciò con questa mia nota io non tento di portare un nuovo metodo per la critica storica, nego quella esistente.

Partendo ora dalla storia propriamente detta, passo a ciò che più mi interessa: all'arte. Che cos'è la critica storica di cui il De Sanctis e il Carducci dettero mirabili saggi? Una fantasia senza nessun valore di verità. Si spiega il Romanticismo, si spiega la conversione del Manzoni, con il pessimismo scaturente dalla rivoluzione domata da Napoleone. Ma ciò è assurdo. Manzoni si sarà dato al cattolicesimo per un insieme di piccoli fatti forse non saputi da nessuno e correnti dalla tavola all'alcova. E questo, intendiamoci bene, non è un appunto che faccio al grandissimo Manzoni. E' legge fatale. Non è l'atomo che spesso decide la rivoluzione? Non voglio dire che il Manzoni sia stato tanto meschino da farsi soggiogare da fatti miserrimi: voglio dire che fatti apparentemente miseri hanno conseguenze enormi. E' la goccia che fa traboccare il calice. E' il secondo che uccide. Un uomo che asfissia, asfissia a un dato momento. Un minuto secondo avanti di quel momento è vivo. Potenza assoluta di un minuto secondo. Vi sono frasi sciocche che decidono una rivoluzione, non tutte le sassate come quella di Balilla liberano una città: ogni più piccolo fatto acquista la sua importanza capitale in un dato spazio e in un dato momento. Perciò nella storia non va trascurato l'atomo. Poi la somma degli atomi genera il grosso volume. E il grosso volume può formarsi rapidamente, data la *continua ripercussione di ogni fatto su una qualsiasi esistenza*.

*

La maggior parte degli uomini vive al di fuori dell'universo. Non comprende questa vita universale ove ogni atto può avere la sua importanza decisiva. Se io non esistessi, l'universo sarebbe differente da quello che è oggi. Ed essendo privo di me *dovrebbe* trasformarsi, io certamente esercìto la mia forza di resistenza, di gravità, ecc.

La mia esistenza non può essere quella che tiene assieme le forze della terra? Non può essere l'equilibrio di queste forze sul punto di disgregarsi? Non posso essere *io* a tenerle unite? La mia scomparsa potrebbe determinare il dissolversi del mondo. Come vedete, parlo matematicamente, costruisco i miei ragionamenti sulla legge delle masse e delle loro influenze reciproche.

Vivere la vita universale non è da tutti e per tutti. Non si conoscono le armonie nascoste, inesplorate, insospettabili, e si foggia una storia a furia di bei gesti, di lussurie sfrenate, di ferocie purpuree. La psicologia fino ad oggi scritta è errata, non ha nessun fondamento di verità! Manca in essa, ad esempio, tutta la parte immorale, illecita. E la parte illecita esiste nella vita e ha la sua importanza. Manzoni, formidabile *psicologo*, fa agire i suoi personaggi logicamente ma su dati puliti. Ecco che la loro psicologia è semplificata per l'esigenza della correttezza, della nobiltà. Questo è un esempio grossolano, ma assai chiaro. Del resto, si capisce, credo, assai bene, che uno psicologo *vero* dovrebbe trarre le sue conseguenze da *tutti* i fatti che racchiude l'universo ad ogni momento, interessanti tutti i suoi personaggi. Compito fantastico. Questa è teoria ed è scrupolosamente esatta. Non vi sembri esageratamente sottile. Occorre essere rigorosi: una cosa o è o non è.

Perciò anche gli psicologi più esperti sono ben lungi dalla realtà, scolpiscono la parte visibile dei personaggi e semplificano l'ingranaggio della vita. Si studia l'influsso del cristianesimo sulle masse e non quello dell'avvento di una nuova forma di *deboche*....

Fatali impronte impresse nella mia anima da donne che non conosco e che non mi conoscono, ma che i miei occhi ritengono distrattamente, sarete voi forse a portarmi alla vittoria o sarete voi a rubarmi un decennio di vita?

Emilio Settimelli.

Firenze 16 *Febbraio* 1913.

Non si risponde se non a chi ci manda i francobolli per la risposta.

SENSUALITÀ

(NOTTURNO)

Crepuscolo. Il cielo ha rimescolato i suoi azzurri, è diventato d'un colore pingue serio cupo, e si china un po' ebbro sulla terra, per attingerne la sensualità.

Irrequietezza. Gli ippocastani oscillano irritati, disperatamente verdi alle cime, cercando scuotere la tenebra che li affoga.

Terrore. Tutte le finestre sono sopraffatte da un vampiro umido e plumbeo: un brivido va lungo i muri, da finestra a finestra.

Vuoto. C'è un istante d'intermezzo che non è luce e non è buio: le parole rimangono sospese in questo vuoto senz'eco, i corpi non si profilano a terra; sospensione e incertezza anche nel cielo, che pare debba perdere l'equilibrio e arrovesciarsi.

Liberazione. La lotta è finita, non c'è più luce, le campane possono scivolare comodamente rotonde, a fior d'ombra.

Leggerezza. Un grande sollievo nell'aria: la luce ha pesato tutto un giorno! le rondini si slanciano a inseguirla: gli ippocastani s'acquetano, conquistati e convinti.

Nel giardino trema il presentimento di una luna torbida e malevola come una matrigna. Il giardino è triste: guarda le finestre, ancora possedute dai vampiri: il suo respiro non giunge fino a loro. C'è una porta, lì sul giardino, a liste verdi, che forse non s'aprirà per tutta la notte: s'aprisse almeno quella porta!...

Attesa. Le rose hanno un segreto da comunicare: una fu colta, nel giardino, e ha saputo.... ha saputo.... Curiosità dappertutto, vivacità smaniosa, apprensione, silenzio. Un bisbigliare sommesso, nei rosai; delle risate contenute: niente. Le rose ridacchiano pazzerelle,

si nascondano, promettono, poi tacciono. Ma il giardino vuol sapere: c'è un'orgia di curiosità indomabile. Le cardenie si protendono esuberanti: le magnolie dondolano sui fianchi troppo fecondi: le rose si mettono a schiamazzare tutte insieme: sono un popolo! i geranî gridano con asprezza nervosa, dai tetti: vogliono sapere! In un momento tutti i fiori insorgono e aggrediscono le rose: queste si chiudono nei bocciuoli, scompaiono assorbite nelle radici: in cima agli steli, al posto delle rose, sbocciano fiori d'ombra, fiori di caligine, vuoti e fuliginosi, larva di profumo e di colore, davanti a cui il giardino trema e indietreggia.

Allora la notte s'addensa, s'indurisce per nuove immigrazioni d'ombra: l'ombra accorre da ogni parte, cola dalle stelle che ne appaiono liberate e sorridono, trasuda dalla terra, sboccia dai tronchi gonfi, è scossa dal fogliame brulicante. Il giardino ne è come soffocato. Ma ecco, ferite di luce attaccano l'ombra a colpi rapidi dalle finestre lontane e vicine, attorno: ferite dapprima esili, che poi si accendono e si profondano più acute. Ma i fiori smaniano di vuotezza: c'è qualcosa che manca e che è loro dovuto; ecco che le rose riappaiono timidamente, spiano, spuntano, poi si fanno più sfacciate, escono ridendo, e questa volta narrano il grande miracolo.....

La porta a liste verdi si apre. Silenzio nel giardino. Due passi s'accordano sulla ghiaia. Un uomo e una donna. La notte subito li abbaglia: vedono come delle venature metalliche nell'ombra: degli *o* concentrici che si vanno allargando e restringendo come pieghe di fisarmonica. I fiori guardano le due creature che camminano; e si chiedono: «A quali radici mobili s'aggrappano, sotto il suolo? Chi ha tracciato il canale per quelle radici? la terra è chiusa da ogni parte.»

I passi s'accordano lenti, calmi, eguali: sembrano cercare il loro posto preciso fissato dal Destino, e schiacciano con morbidezza la ghiaia.

Parole lente, morbide, cascanti pel desiderio che contengono; parole tristi perchè inefficaci; parole brevi e rapide come razzi, perchè ubriacanti. Alleanza di due spine dorsali che vogliono dimenticare l'Anima, abbandonata in disparte. Una prima sghignazzata giallastra della luna, dietro i larici spalluti: senso di una furia vendicatrice. I fiori si riparano sotto le foglie. Un usignuolo sa ciò che avverrà più tardi, e canta per incoraggiare il giardino. Nel laghetto, uno sciabottio dell'acque sonnacchiose, su cui già ghigna la luna sporca: un risveglio lento, che prelude a un susurrare di maglie filanti una cuffia verde per essa luna.

Incomincia il colloquio muto degli amanti:

Egli — Ho percorso lontananze infinite per arrivare in questo punto. C'è una Intelligenza che guida le creature agli incontri e prepara loro giardini sontuosi?

Ella — Perchè siamo qui ad amarci? E' forse questo il punto più alto dell'Universo? Una leggera vertigine.

Egli — Il nostro passo si fa lento ed incerto. Che abbiamo visto? *Chi* ci guarda nella notte?

Ella — Io vedo frammenti di futuro... minacce.... accanimento di potenze dimenticate.... insurrezione di dolcezze disprezzate.... Tutto tornerà, tutto si raccoglierà con odio nelle pieghe del futuro per vendicare il presente....

Egli — Non volevi tu l'Anima mia? Io non so dove l'ho lasciata, io non so....

Ella — Che volto avrà la nostra Anima quando la ritroveremo? Io non voglio imaginarla....

Egli — Noi dimenticheremo l'Anima abbandonata, e ci faremo qui, in questa notte, una nuova anima floreale e profumata....

Ella — Io sono la vittima e tu il carnefice. Ma chi ti diede l'oppio? Sbranami, prima ch'io ti faccia male.

Egli — Sento le armonie destarsi sul mio corpo. Oh musica dell'epidermide! Squisitezza di certi muscoli che fiutano il contatto e lo cercano armoniosamente.

Ella — Ricordo della prima carezza, sopra un letto di rasi assorbenti come un abisso.

Egli — Smarrimento improvviso. Sono solo nella notte. Chi mi abbandonerà? Chi c'era al mio fianco?

Ella — Amore senza fine...

Egli — Piccola madre sciocca lontana! Casa bianca e stecchita! Solchi dove un giorno caddi, e mi parvero un sepolcro!... Madre dimenticata, io ti amerei... non sono più quello.... ti amerei; perchè non ti vedo più? Chi odiai? Chi percossi? Chi mi abbandonerà?

Ella — Mi amerai (oh inganno!) finchè non avrai perduto nulla. Come sei forte! Ma quando mi avrai dato la tua forza; allora?

Egli — Fine dello smarrimento. Uno sguardo nella notte per cercare la fosforescenza dei *suoi* occhi. Scoperta di un fermaglio scintillante sul petto ignudo. Visione orientale: sogno bizantino: disfacimento di velluti: cinture d'oro su nudità di schiavi: avorii: olii e bronzi: crudeltà: regine lussuriose: dominazione di re barbari vergini....

Ella — Odore di foreste lontane, inesplorate: gesti di selvaggi amorosi.... fughe e rapine.... senso di una sella che mi sostiene svenuta....

Egli — Città crepuscolari, rosse e fumose, porpore liquescenti, sanguigna irritazione di muraglie muscolose come atleti...

Ella — Una cavalcata attraverso un labirinto; galoppo sobbalzante.... fruscio di fronde tra i capelli.... irruzione in un paesaggio placido lunare infinito, con un tepore e un languore lattiginoso diffuso...

Egli — Notti alessandrine... sonno dopo la lotta... brulichio di idoli spumosi.... chiazza plenilunare simile a un sole velato da ali d'angelo.... Tepore.... languore...

I due pensieri s'incontrano, si comunicano per tutte le fibre, fanno aderire i corpi. La luna s'arrampica tra albero e albero con fatica, sboccia a tratti di tra le fog'ie come una magnolia spudorata, si sbianca, trasuda. Gli alberi s'esprimono innanzi a lei con un urto duro, improvviso, costruendo sinfonie di ombra: accordi di luna in sordina.

Lento schiudersi di una carezza umile sul polso che sorregge la donna. Voluttà. Asservimento di tutto il giardino, dei profumi, della notte, della luna, alla piccola fragilità aderente. Cade un nastro rosso dal collo femmineo: ventosa che attira un bacio terribile.

Un bacio. Egli s'ubriaca di orrido: ha sui sensi un'ondata di nero e di giallo, di occhiaie sbarrate senza pupilla, barbagli di scimitarre ricurve.... Una furiosa accensione di rabbie implacabili... Quel bacio è più spaventoso di una ferita: lotta mostruosamente contro un nemico inerme: più questi s'umilia, più lo sente vittorioso, ed infuria: pazza brutalità: schiantano potenze occulte compresse, fantasticamente... Mostri.... mostri... mostri... Vede il fondo vertiginoso di un maelstrom, vede la morte annidata nel buio, si sente morire, muore, rimane immobile, vuoto; poi ritorna lentamente su, a galleggiare, cadavere inerte, fino al ritorno del sole... Decadenza,

debolezza, smarrimento, sonno, sonno, sonno: *fine del bacio*.

Una sosta. Le palpebre s'aggravano. Una panca, tra gli alberi, metà luna e metà ombra, li attira. Silenzio. Dialogo vivace degli abiti, che la luna fa verdi. Ed ecco, i profumi commisti s'innalzano visibilmente, divengono una nuvola, che assorbe gli amanti: i profumi si fanno compatti, avvolgono gli amanti, diventano i loro vestiti: che sono quei vestiti duri, secchi, taglienti? tutti gli uomini li portano. La nuvola di profumi li attira, li trascina via, li conduce all'ombra piena. Qui, nè luna, nè lago, nè vento. C'è — tra una corona di cipressi — una piccola aiuola, concava come un'alcova. Altri profumi, ricordi di Indie voluttuose e di Arabie infiammate. Essenze polverose e oleose dall'anima vagabonda e mezzana. Profumi, profumi, profumi... Investono gli amanti, li assorbono, li spogliano dei loro abiti. Vesti di profumo, sete, veli, velluti di profumo... Chimera tragica che si traveste da cortigiana. Notte, profumo, nudità...

Un bacio. Altri abissi, altri mostri, altre morti. Un bacio, un bacio, un bacio. Mille baci, tutti i baci dell'umanità, tutti i baci che aspettavano, nascosti, dietro le stelle, entro i fiori. Una fioritura portentosa di baci nella notte: luce abbagliante, razzi policromi, dispersioni interminabili della materia: espressione della vita fisica del mondo, nella sintesi di un bacio.... Attimo fermo, centrale, cuore del Tempo e dello Spazio, isola di intensità, dove vengono a prostrarsi tutti i sospiri devoti delle cose innamorate, dove tutto ciò che ama viene a deporre i suoi baci umilmente, per l'apoteosi di quel solo bacio, che tutti li riassume.... Il giardino affluisce tremando in quell'alcova, e si spoglia di tutti i suoi baci; i calici tentennanti che schiamazzavano si sono fatti muti: hanno espresso in baci tutta la loro vita.... E l'Universo s'affaccia a quel giardino, per baciare. La luna sembra floscia, poichè ha baciato.... Il firmamento s'è tutto vuotato... ha baciato... ha baciato... Tutte le cose adulte sono vuote, esangui, vaniscono, si sbiancano, smuoiono...

Nella notte non c'è più — ad un momento — che una nebbia serica e bianchissima (forse il velo di un'Anima), custodia ermetica, entro la quale due bocche morte aderiranno una contro l'altra per l'eternità.

Mario Carli

Firenze, Luglio 1912.

IL FUTURISMO SPIEGATO E DISCUSSO (Nota IV)

Si domanda: Che pensano i futuristi della scienza?

A forza di urlare e di far fracasso, a forza di sedute teatrali eroicomiche, i futuristi sono riusciti a tirarsi addosso l'attenzione un po' di tutti, a smuovere un po' di discussione, ad animare un po' l'ambiente della vita odierna. E questo è il loro merito.

Però se dal lato «arte» e dal lato «vita» l'argomento è stato ed è assai discusso, non lo è stato ancora mai dal lato «scienza»; mentre invece sarebbe naturale che il futurismo, che vorrebbe avvolgere nelle sue spire tutto il complesso delle vita umana, debba anche presentarsi al pubblico in veste oltre che di «artista», anche di «scienziato».

In verità di questo non mi sono mai accorto; si direbbe che il futurismo da questo lato è un po' sordo; i futuristi sono tutti chi più chi meno «artisti», ma nessuno ha parlato finora di una scienza futurista o, se si vuole, di un futurismo scientifico.

Vero è che così all'ingrosso qualche cosa vorrebbero fare; meglio, sarebbero felici che la scienza fosse giunta a tal punto da abolire qualche costume di vita, un po' passatista; ma siccome essa non si adatta troppo docilmente e troppo bene, essi sorvolano su ciò, inneggiando tutto al più a qualche progresso della meccanica.

Leggendo i manifesti futuristi, gli accenni scientifici appaiono ben poca cosa, e fatti così di passaggio; l'unica eccezione sarebbe per la psicologia umana, a cui Marinetti vorrebbe far lo stesso ufficio che Catone voleva fare a Cartagine; ma la psicologia per ora è in genere più filosofica che scientifica; poi egli, a quel che appare, usa la parola in senso lato e generico per indicare tutto il complesso dei sentimenti umani, e ne chiede l'ostracismo solo nella letteratura. Si chè, tralasciando la psicologia, noi non troviamo in relazione alla scienza ed agli scienziati che pochi accenni; il primo è al N. 11 del *Manifesto del futurismo,* laddove si parla di cantare « *il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde divoratrici di serpi, che fumano* » e poi le officine, i ponti, i piroscafi, le locomotive, gli aeroplani; tutte cose che a rigor di logica hanno attinenza coi progressi industriali, ma che hanno come base leggi scientifiche di scienza pura, scoperte ed induzioni di semplice laboratorio scientifico.

Parrebbe dunque che per lo meno la

Libreria
Luigi Gonnelli
E FIGLI
Libri antichi e moderni
Stampe quadri
Musica d'ogni genere
Libri scolastici
Oggetti d'Arte ecc.
Firenze - Via Ricasoli 6

fisica e chimica (e specialmente la meccanica e l'elettricità) non fossero eccessivamente disprezzate dai futuristi.

Viceversa nel « *Manifesto tecnico della letteratura futurista* » i fisici ed i chimici son trattati un po' maluccio perchè essi non potranno mai sostituire l'«*Io*» (cioè la psicologia umana) con la materia; cosa che invece a Marinetti ed ai suoi seguaci è facilissima « *afferrando l'essenza della materia a colpi di intuizione*».

In fine poi dello stesso « *Manifesto* » si hanno queste altre parole « *Con la conoscenza e l'amicizia della materia, della quale gli scienziati non possono conoscere che le reazioni fisico-chimiche, noi prepariamo la creazione dell'uomo dalle parti cambiabili* ».

Ora ognuno deve confessare che tutto ciò è troppo poco per palesarci il pensiero futurista sulla scienza, tanto più che i brani surriferiti non danno un giudizio comune sull'opera e sui fini scientifici.

Su questa lacuna del pensiero futurista, che vorrebbe avere nelle sue mani tutta la vita presente ed avvenire, io richiamo l'attenzione, chiedendo anche qualche schiarimento in proposito; perchè, a meno che non rinneghino d'un colpo tutto il progresso scientifico (altro che futurismo allora!), qualche idea i futuristi debbono pure averla. Però non mi meraviglierei che riguardassero con la più gran compassione, anzi col più gran disprezzo (si può aver compassione in una società futurista?) tutti coloro che si chiudono nei gabinetti, che lavorano e studiano pazientemente, che non possono servirsi se non del solo freddo ragionamento matematico, intellettivo, che non possono dar di piglio alla *divina intuizione,* slanciandosi in mezzo alle turbe ad istillare con le parole e coi fatti le proprie idee.

Per quale ragione il programma futurista, che vorrebbe mostrarsi così rinnovatore (non vogliamo qui discutere se assurdamente o no) nell'arte e nella vita, deve rifiutare di far da innovatore nel campo scientifico? Non sarebbe allora chiedere un aiuto, e che aiuto potente, al passatismo? Ma se d'altra parte volessero innovare e cambiare nella scienza, che cosa vorrebbero cambiare ed innovare? Gettar giù ab imis tutto il paziente edificio di cognizioni e scoperte, costruito in più secoli? Come vorrebbero fare? Come farebbero a negare la legge di Newton, per dire una grande scoperta? Come a negare le leggi (non le teorie) fisiche e chimiche?

Negare poi ogni valore all'intelligenza e dare tutta l'importanza alla intuizione (ammesso e non concesso che esista una intuizione) è impedire ogni ulteriore progresso scientifico, perchè dell'intuizione per quanto divina e di razza latina la scienza vera non sa proprio che fare.

I futuristi però non ne parlano. Certo è che tutto il loro programma si deve trovare in tremendo urto con la scienza, che fra le cose passatiste è la più passatista di tutte; si può prendere la « Divina Commedia» e dire che è una porcheria, si può diffamare Raffaello e Michelangiolo, si può chiamar cretini ed idioti tutti gli artisti, che gli altri hanno ritenuto come grandi, si può dire «Non vedete che roba è la vita di oggi! Bisogna cambiar registro». Si può scrivere nelle maniere più strane che si voglia, si può predicare e mettere in pratica lussuria, violenza, guerra, ecc.; ma non si può dire che Archimede, ben 150 anni a. C. avesse torto quando poneva la legge che un corpo immerso in un liquido perde tanto del suo peso quant'è il peso del liquido spostato; malgrado un passatismo così enorme, questa legge è rimasta fissa, e, futurismo voglia o non voglia, non si è cambiata. E allora? Il futurismo scientifico non c'è; una parte della vita umana, ed una parte importante, specie oggi, sfugge di mano ai futuristi e si volge contro di loro. Non si possono negare le formule matematiche, le formule fisiche, le scoperte mediche etc.; nella scienza il passatismo impera ed il presente ed il futuro non fanno che aggiungere, il più delle volte; fanno anche cambiare qualche volta ma raramente; e più che altro allora le ipotesi, le teorie, non la formula e la scienza di fatto.

La scienza (e questo mi pare per il futurismo uno scoglio tremendo) non si adatta a farsi strapazzare ed a seguire certi giri di parole e certi curiosi pensieri; è un po' recalcitrante. Essa va avanti senza poter rinnegare il passato, anzi basandosi su quello; su quel passato cioè che è il terrore, il disprezzo, il Satana di ogni buon futurista.

Però io qui ho fatto delle induzioni sul pensiero dei futuristi circa la scienza; poichè ancora essi sono tutti sani e vegeti, potrebbero dirci qualcosa in proposito, illuminarci, levarci dai nostri dubbi. Perciò domandiamo loro: « Che cosa pensano della scienza?»

Dott. Luciano Luziani

LA NECESSITÀ DELLA RIVOLUZIONE (PER LACERBA)

Ogni articolo che da un po' di tempo in qua Papini lancia da Lacerba *mi lascia deluso. Il discorso di Roma, benchè pieno di sciocchezze, aveva una certa importanza e un certo valore come gesto. Ma ora si incomincia ad entrare nel luogo comune in pensiero e in azione. Ieri in un puerile sfogo contro i morti, nel quale sono più contradizioni che parole (lo dimostrerò in un prossimo paragrafo) bandiva un'idea vecchissima a base di cieco utilitarismo e già* praticata *per parte di commercianti farabutti e di scienziati umanitarî (raffinatori di zucchero trafuganti le ossa dei morti, e medici sezionatori di cadaveri); oggi dice che la rivoluzione è necessaria specie qui in Italia. La banalità di questo decrepito spauracchio che non fa più paura, è veramente indescrivibile, visto che l'Italia ha avuto, ha ed avrà per avventura domani una falange di rivoluzionari in tutti i campi.*

Ma quello che rende ridicolo Giovanni Papini è la feroce smentita che di giorno in giorno dà al suo discorso di Roma. Noi aspettavamo la preparazione dell'uomo areligioso, dell'uomo che non ha bisogno di missioni sociali e di paradisi promessi, dell'Io enormemente geniale, e non assistiamo per opera sua se non ad uno schiamazzo attorno a vecchissime cose utilitariste e prettamente necessarie (?) alla collettività. Il Papini aspira ad essere chiamato un buon patriota, lo dice qui; vuole abolire i cimiteri per sfamare i poveri, vuole che l'Italia progredisca educandosi alla rivoluzione. Io mi congratulo col Papini il quale, essendo di fronte al nulla, ha ciononostante parecchie speranze e parecchi progetti da attuare e da resuscitare. Il discorso di Roma ce lo dipingeva un uomo inutile a sè e agli altri, spaventosamente perso nella incertezza di tutto (però anche qui si vedeva la insincerità per molte contradizioni): ora egli fa un giornale con lo scopo di scuotere gli Italiani, per insegnar loro la rivoluzione.

Per un ateo, per un uomo incerto di tutto, non c'è male.

Egli scriveva giorni or sono: «Noi siamo circuiti da preti spretati, da preti clericali e da preti anticlericali e tutti quanti ci vogliono sorreggere, consolare,

dirigere; darci uno scopo sociale, uno scopo umano e umanitario, una missione cosmica, una prospettiva laica e soprannaturale di gastighi e di premi. E' tempo che si alzi su l'uomo solo, l'uomo nudo, l'uomo che sa camminare da sè, l'uomo che non ha bisogno di promesse e di conforti — e si levi di torno tutti questi sacrestani dei diversi assoluti.»

Ora scrive:

« Ma siccome l'Italia sia nel passato (e lo dimostra la sua storia) che nel presente (e lo dimostra il rapido esaurirsi degli ultimi tentativi rivoluzionari) manca precisamente di spirito rivoluzionario abbiamo il dovere di suscitarlo ed accenderlo dove non c'è e di rinfocolarlo e di incoraggiarlo dove ce n'è qualche traccia. Noi crediamo, sobbarcandoci a quest'opera, di fare il nostro dovere di buoni patrioti.»

E questo non è uno scopo sociale? E non siete il prete di voi stesso?

Bravo patriota, che sentite un dovere *e lo predicate per ottenere il favore del pubblico, avete fatto bene a rivelarvi! Perchè recitare la farsa della* vita tragica? *Siete troppo distratto per recitarla bene. Vi dimenticate di essere un uomo nella solitudine e nella disperazione dell'incertezza e finite per scrivere un articolo rivoluzionario invocante la simpatia dei conservatori. Non fa buon effetto. E perchè lanciare con grandi manifesti e cubitali caratteri cose che tutti sappiamo* per abitudine? *Che manìa è questa di dare per importante, per nuovo, per paradossale ciò che non è se non un luogo comune esposto malamente e con incertezze frettolose dal lato della coltura (che sciocchezze quelle sintesi dei movimenti!)*

Tutta la rivoluzione, tutta la violenza rimane al colore e ai caratteri *dei manifesti. Insomma il vero rivoluzionario di questo giornale è il tipografo e l'editore, fragoroso di fogli accesi e di titoloni.*

In Italia c'è chi pensa che G. Papini abbia dell'ingegno. Io credo che fra gli altri possa stare comodamente.

Ma certo il suo ingegno non è eccessivo e non s'inalza sulla media data dai grafomani italioti.

Devo ancora trovare di lui un'idea originale, una parola geniale.

Speriamo in seguito.

Frattanto, quando sarà esaurita la sua missione di educatore rivoluzionario, gli passeranno la pensione governativa e spero non ne parleremo più.

Peccato che il campo intellettuale sia ogni tanto attraversato da queste tenaci nullità che non vengono subito trattate come meritano! Occorre occuparci di loro, e perdiamo il buon tempo, che è, come ognuno sa, suonante moneta.

parnevu.

PER LA COLLABORAZIONE
della "Rivista,,

Per far capire meglio quali sono le nostre idee in fatto di critica e quindi di arte rimandiamo tutti coloro che vogliono collaborare alla « Rivista » al libro *La Critica di B. Croce* e specialmente ai paragrafi *La Critica di B. Croce* e *il Liberismo*

Occorre che questi volenterosi ricordino che la *Rivista* ha uno scopo ben netto e delle idee ben nette. Oltre di esse non accettiamo che articoli di discussione.

Prossimamente usciranno a vantaggio di coloro che desiderano capire la nostra opera due libri: *La valutazione del pensiero umano* di E. Settimelli e *La teoria del liberismo* di B. G. Corradini.

Lorenzo Caverni, gerente responsabile
Stab. Tip. del «Nuovo Giornale»

Libri d'occasione

in vendita alla Libreria Antica e Moderna Ferrante Gonnelli Via Cavour, 50, Firenze.

242. LUOTTO P. — Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor. Vol. di oltre 600 pag., in-8, edito a Firenze, Succ. Le Monnier, 1897 (prezzo originale L. 6). 2
243. — *Firenze.* — MONTAZIO E. — Sul restauro della Porta della Canonica di S. Giovanni in Piazza Del Duomo. Fir. 1873, in-8. *Raro.* 1
244. *Folk-Lore.* — PATUZZI G. L. — A proposito di una fiaba. Verona, 1895, in-4. *Importante.* 1
245. TOMMASINI O. — Guido Monaco d'Azezzo e la sua fama, secondo la storia. Firenze, 1882, in-8.
246. BIADEGO G. — Bernardino Donato, grecista veronese del secolo XVI. Verona, 1895, in-8, (per nozze). 1
247. BARBI M. — Antonio Manetti e la novella del Grasso legnaiuolo. Fir. 1893, in-8, (per nozze). 1
248. FLAMINI F. — Peregrino Allio, umanista poeta e confilosofo del Ficino. Pisa, 1893, in-8, (per nozze). 1
249. MESSERI A. — Una giostra per amore, in Vicenza nell'Anno 1552. Documento. Fir. 1894, in-8, (per nozze. 1
250. SONETTI, ballate e strambotti d'amore dei secoli XIV e XV, a cura di nozze). 1
T. Casini. Firenze, 1890, in-8, (per
251. CAMPANI A. — Una insigne collezione di Autografi. Notizia e Catalogo, Milano, 1900, in-8. 1
252. *Dialetto.* — MOLTE (LA) d'Ulufelne ossia la Britulica Liberata. *Manoscritto,* cart. del 1875. 1
253. BERCHET G. — Le fantasie. Romanza preceduta da ragguagli storici. Londra, 1829, di 75 pag. in-16. 1
254. *Teatro.* — DELAIGNE C. — Les vespres siciliennes. Tragedie, representèe, theatre franc., 1819. Bruxelles, 1919, in-24. *Raro.* 1
255. PIERI GIUSEPPE, (fiorentino). — Sonetti. Firenze, Barbèra, 1858, in-16. 1
256. *Firenze.* — BIANCHI C. — La Compagnia della Misericordia di Firenze. Cenni storici, con le terzine di E. Frullani, su Firenze percossa dal morbo. Fir. Barbèra 1855, in-24. 1
257. *Frammassoneria.* — SALFI F. (P. R. S.) — Iramo. Poemetto in versi (*esposizione in versi del tipo Magistero Simbolico*) Or. di Milano, 5807, di 85 pag., in-16. 1
258. MONTI VINCENZO. — La Feroniade. Poema inedito. Genova, 1833. 91 pag. in-24. *Raro.* 1
259. TONELLI A. — Il coscritto. Novella in versi. Fivizzano, 1834, di 95 pag. in-16. 1
260. GUADAGNOLI A. — Nuove bizzarrie poetiche. Firenze, 1833, di 15 pag. in-16. I.a ediz. 1
261. GUADAGNOLI A. — Il bue, con altri scherzi poetici. Pisa, 1829, di 27 pag. in-8. I.a ediz. 1
262. *Arte.* — CASE (Le) popolari e le Città giardino. Raccolta di progetti, concorsi ecc. moderni, con moltissime e nitide illustrazioni. Milano Bestetti, 1911. Anno 1. i N. 1, 2, 7, 8, 9, 10, 11, 12. *Nuovo.* (Costo L. 22. 10
263. *Arte.* — KONIGLICHE Museen zu Berlin die Gemaldegalerie des Kaiser-Friedrich-Museums. Wollständiger beshreibinder Katalog mit 776 Abbildungen etc. In Verlag von J. in busta. 15
Bard. Berlin, 1911, in-8 leg. tutta tela
264. *Arte.* — SCHERER V. — Des meisters gemälde Kupferstiche und holzschnitte in 473 abbildungen. Leiposig. Anstald, 1908. *Klassiker der Kunst,* in-8, legato tela e oro. 10
265. *Arte.* — PICA VITTORIO. — Atraverso gli altri e le cartelle. *Sensazioni* d'arte. I primi 3 fascicoli. (*Esauriti*). Bergamo. Arti grafiche, in-8, *illustrazioni.* 5
266. — *Arte.* — TROMBETTA P. —

344. *Risorgimento.* — RUGGERO SETTIMO e la Sicilia. Documenti sulla insurrezione siciliana del 1848. Italia 1848, in-16, 130 pag. 1

345. FORESI E. — Napoleone I all'Isola d'Elba. Fir. 1884, in-16, *raro.* 1

346. CATALOGUES des tableaux, statues, dessins et estampes exposè au Musee de la Ville de Valenciennes. Ivi, 1876, in-16. 1

347. SERDINI SIMONE da Siena. — Poesie inedite, illustr. da L. Cisorio. Pontedera, 1895, in-8. 1

348. *Rumor S.* — FEDELE LAMPERTICO. — Studio bibliografico. Vicenza, 1898, di 148 pag. in-16. 1

349. *Firenze* — FRAMMENTI inediti di vita fiorentina. Sonetti inediti del Lasca, Varchi, ecc. Sermoni di Taddeo Dini, il cav. Paolo Del Rosso ecc. Fir. 1905-07. 3 fascicoli in-16. *Esauriti.* 1

350. SBARBARO P. — Da Socino a Mazzini. Roma 1886, in-16. *Raro.* 1

351. CERQUETTI A. — Lettere sopra i neologismi buoni e cattivi di G. Rigutini, Milano, 1887, in-16. 1

352. *Risorgimento.* — ESTIVAL V. — Garibaldi e il governo italiano nel 1866. Rivelazioni. Milano, 1866, in-8, di 180 pag. 1

353. ZUMBINI B. — Le lezioni di letteratura del prof. Settembrini e la critica italiana. Napoli, 1868, in-16. 1

354. *Siena.* — PAOLI C. — Le tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella nell'Arch. di Siena, 1891, in-8, con. tav. 1

355. *Dantesca.* — BIADEGO G. — Cattedra Dantesca a Verona nel Quattrocento. Ver. 1905, in-8, per nozze. 1
1

356. LETTERE inedite di scrittori liguri del secolo XIX pubbl. da Stefano Grosso. Fir. 1897, in-8, (per nozze). 1

357. PINDEMONTE I. — Lettera politica sulle vicende del 1796. Verona, 1880, in-8, (per nozze. *Raro.* 1

358. QUADRI GAET. — Delle correzioni ai *Promessi Sposi.* Lettura, Mantova, 1883, in-8. *Raro.* 1

359. *Firenze.* — GARGANI G. — Sigillo mercantile di Geri di Doffo della Rena fiorentino del secolo XVI. Fir. 1873, in-8. *Raro.* 1

360. PERAGALLO P. — La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi. Genova, 1901, in-8. 1

361. *Firenze.* — MARRAI B. — Gli Sproni di S. M. Del Fiore, la Tomba di Lorenzo De' Medici e il Tabernacolo di Orsanmichele. Fir. 1897, in-8, con tav. 1

362. ZANETTI O. — Franc. Patrizio, Orazio, Ariosto e Tasso: a proposito dei dieci lettere del Patrizio finora inedite. Verona, in-8, (per nozze). 1

363. BOCCACCIO G. — Rubriche Dantesche, pubbl. su l'autog. Chigiano da Vandelli. Firenze, 1908, (*poche copie per nozze*). 1

364. CIMBALI E. — La Sardegna è in Italia? Pregiudizi sul regionalismo, Roma, 1907, in-8, (L. 3). 1

365. *Roma.* — DOCUMENTS parisiens tirés de la Bibl. du Vatican (VII e XII siècle) pubbl. par L'Auvray. Paris, 1892, in-8. 1

366. DE SANCTIS N. — Le *Ricordanze* di Giacomo Leopardi. Palermo, 1895 in-8, *esaurito,* con invio aut. 1

367. MORSOLIN B. — Maddalena Campiglia, poetessa Vicentina del sec. XVI. Vicenza, 1882, in-8. 1

368. GOIRANA. — Elogio per Stefano De Stefani (geologo). La sua vita e le sue opere, (1822-92). Verona, 1894, in-8, di 132 pag. 1

369. GAITER L. — Il dialetto di Verona nel secolo di Dante. Bologna, 1873, in-8. 1

370. *Firenze.* — CAVALLATE (LE) fiorentine nei secoli XIII e XIV. Saggio storico. Fir. 1865, in-8. 1

Donatello. (*Vita, opere ecc. con* XXV *tavole in fototipia*). Roma, Loescher, 1887, di 360 pag. in-8, leg. mezza pelle. 5

267. *Arte.* — MUTHER RICHARD. — Rembrandt ein Künstlerleben. Mit dreissig abbildungen. Berlin, 1904, in-8 leg. tela, *nuovo.* 4

268. *Arte.* — MONTI e poggi toscani, (geologia, botanica, caccia, usi, costumi ecc.) raccolta di vari articoli di Dainelli, Mori, Tarchiani, Prunaj ecc. e oltre 60 splendide tavole. Bel volume riccamente legato tutta pelle, stile quattrocentesco, e busta cartone. Esemplare *nuovo.* 25

269. — Lo stesso legato tela e oro esemplare *nuovo.* 6

270. *Arte.* — LABO' M. — La mostra di antica arte Umbra a Perugia, 1907. (*Pittura oreficeria, ceramiche ecc*), in-8 g. con molte illustrazioni. 1.50

271. *Arte.* — LOCATI L. — Breve compendio di storia di belle arti in Italia. (*Pittura*). Torino. Salesiana, 1897, in-8, ediz. illustrata. 2.50

272. *Arte.* — D'ACHIARDI P. — Sebastiano del Piombo. Monografia storico-artistica con settantatrè zincotipie ed una fototipia. Roma. *L'Arte.* 1908. Di 365 pag. in-8, legato mezza pelle. 10

273. *Arte.* — REYMOND MARCEL. — Les Della Robbia, sculpteurs florentis, (vie, oeuvres). Florence, Alinari, 1897. Edizione illustrata in-8, leg. tutta tela. *Nuovo.* 9

274. *Arte.* — CELLINI BENVENUTO. — La vita, seguita dai trattati dell'Oreficeria e della Scultura e dagli scritti sull'arte, con 196 illustrazioni. Prefazione e note di A. J. Rusconi e A. Valeri. Roma, Nazionale, 1901, di 870 pag. *Esempl. nuovo.* 6

275. *Firenze.* — IMBERT G. — La vita fiorentina nel Seicento, secondo memorie sincrome, (1644-1670), con molte illustrazioni. Firenze, 1906, in-8. 3

276. *Arte.* — GOTTI A. — Life and works of Michelangiolo Buonarroti by Ch. Heath Wilson. London, Murray, 1876, di 570 pag. con illustrazioni, in-8, leg. tela. 6

277. BUSINI G. B. — Lettere a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze, corrette da *P. Fanfani.* Firenze, Le Monnier, 1861, 16.o pag. XII-308. 1

278. BUONARROTI M. A. (il giovine). — Opere varie; raccolte da *P. Fanfani.* Firenze, Le Monnier, 1863, 16.o pag. IV-606, in broch. *Esaur.* 3
3

279. BUONAROTI MICHELANGELO (il giovine). — La Fiera: commedia, e la Tancia, commedia rusticale con annotazioni di *P. Fanfani.* Firenze, Le Monnier, 1860, vol. 2 in 16.o, pag. 513-983, in broch. *Esaurito.* 3

280. BOZZELLI (cav.) — Della imitazione tragica presso gli antichi e presso i moderni: ricerche ecc. Firenze, Le Monnier, 1861, vol. 2, in 16.o, pag. 507-511, in broch. 2,50

281. BOCCACCIO. — *Annotazioni* e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccacci, fatte da' Deputati alla correzione del medesimo. 4.a ediz. ecc. Firenze, Le Monnier, 1857, 16.o, pag. III-263, in broch. *Esaurito.* 3

282. BIANCHETTI G. — Dello scrittore italiano, discorsi nove. Degli uomini di lettere, libri quattro ecc. Firenze, Le Monnier, 1855, 16.o, pag. 455, in broch. *Esaurito.* 2,50

283. BENVENUTI F. — Saggi filosofici. Firenze, Le Monnier, 1863, 16.o, pag. 516, in broch. 1

284. BENEDETTI Fr. — Opere: pubblicate per cura di *F. S. Orlandini.* Firenze, Le Monnier, 1858, vol 2, in 16.o, pag. XLVI-401-530, in broch. 2

285. BALBO C. — Vita di Dante. Firenze, Le Monnier, 1853, 16.o, pag. VIII-496, in mp. 2,50

286. BALBO C. — Storia d'Italia sotto ai barbari. Firenze, Le Monnier, 1856, 16.o, pag. 408, in broch. *Esaurito.* 3

287. BALBO C. — Delle speranze d'Italia. Ediz. 5.a (1.a fior.) con appendici inedite. Firenze, Le Monnier, 1855, 16.o, pag. 511, in broch. *Esaurito.* 3

288. BALBO C. — Il Regno di Carlo Magno in Italia, e scritti storici minori, a cura del cav. *Bon-Compagni.* Firenze, Le Monnier, 1862, 16.o, pag. XV-452, in broch. 2

289. BALBO C. — Pensieri ed esempi; con l'aggiunta dei Dialoghi di un Maestro ecc. Firenze, Le Monnier, 1854, 16.o pag. 480, in broch. 2

290. BALBO C. — Novelle, pubblicate per cura di *G. Stefani* ecc. Firenze, Le Monnier, 1854, 16.o, pag. XVI-484, in broch. 2

291. BALBO C. — Lettere di Politica e letteratura, edite ed inedite ecc. Firenze, Le Monnier, 1855, 16.o, pag. 468, in broch. 2

292. AZEGLIO (D') Rob. — Notizie estetiche e biografiche sopra alcune opere oltramontane del Museo di Torninese. Firenze, Le Monnier, 1862, 16.o, pag. 450, in broch. 1,50

283. AZEGLIO (D') M. — Ettore Fieramosca, ossia la disfatta di Barletta. Firenze, Le Monnier, 1850, 16.o, pag. 255, in mp. *Esaurito*. 2,50

294. AZEGLIO (D') M. — Niccolò dei Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni, Firenze, Le Monnier, 1886, 16.o pag. 594, in broch, I.a ediz. 2

295. AZEGLIO (D') M. — Niccolò de' Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni. Firenze, Le Monnier, 1850, 16.o, p. 594, in broch. I.a ediz. 2,50

296. AUSONIO LIBERTO (G. Levantini-Pieroni). — Le vittime : studio dal vero, Le Monnier, 1885. vol. 2 in 16.o, pag. IX-205-413, in broch. 1

297. ARIOSTO L. — Opere minori, in verso e in prosa, ordinate e annotate da *F. L. Polidori*. Firenze, Le Monnier, 1857. Vol. 2 in 16.o, pag. XX-475, 563, in broch. *Esaurito*. 5

298. ORLANDO FURIOSO, preceduto da alcuni Pensieri di *V. Gioberti* ecc. 8.a impr. Firenze, Le Monnier, 1897. Vol. 2 in 16.o, pag. XXI-513; 572, in broch. 5

299. ARDUINI C. — La primogenita di Galileo Galilei, rivelata dalla sue lettere edite ed inedite. Firenze, Le Monnier, 1864, 16.o, pag. 599, broch. *Esaurito*. 3

300. AMARI M. — La guerra del Vespro Siciliano. 8.a ediz. (3.a fiorentina). Firenze, Le Monnier, 1786. Vol. 2 in 16.o, pag. CLX-431 ; 425 in mp. 4

301. — ALFIERI V. — Tragedie. Firenze, Le Monnier, 1866. Vol. 2 in 16.o, pag. LXIV-620; 585, broch. 3

302. CIVILTA' (LA) *Cattolica*. — Pubblicazione periodica per tutta l'Italia. Anno I, 1850, anno XLII. (Vol. 10.o della serie XIV.) 1891. Napoli, Roma (Befani) 1850-1891. Vol. 165, in 8.o, legati su tela. 60

303. *Arte*. — EVELYN. — Antichi pittori italiani, (*Cimabue, Giotto, Uccello, Gaddi, Pittori Senesi, Verrocchio, Leonardo, Giordano, ecc. ecc.*) Conversazioni artistiche illustrate per la gioventù. Milano 1905, in-8 di 650 pag. in 8 con illustrazioni. *Nuovo*, (L. 6). 3,50

304. *Arte*. — KNACKFUSS H. — Raphael. Translated C. Dodgson With 128 illust. from pictures and drawings. Leipsig, 1898, in-8, leg. tela. 3

305. *Arte*. — HERMANN MEIKNER F. — Tiepolo. Mit 74 ubbildungen. Leipsig, 1897, in-8, leg. tela. 2,50

306. *Arte*. — ROSENBERG A. — Terborch und Jan Steen. Mit 95 ubbildungen. Leipsig, 1897, in-8, leg. tela. 2

307. *Arte*. — STEINMANN E. — Ghirlandaio. Mit 65 ubbildungen. Leipsig, 1897, in-8, leg. tutta tela. 2

308. *Arte*. — HEYCK VON ED. — Lukas Granach. Mit 103 ubbildungen. Leipsig, 1908, in-8, leg. tela. 2,50

309. *Arte*. — BOCHN (von) MAX. — Giorgione und Palma Vecchio. Mit 110, ubbildungen. Leipsig, 1908, in-8, leg. tela. 2,50

310. *Arte*. — KNACKFUG H. — A. Van Dyck. Mit 55 ubbildungen. Leipsig, 1896, in-8, leg. tela. 2,50

311. *Arte*. — MOSCHETTI A. — La cappella degli Scrovegni e gli affreschi di Giotto in essa dipinti. Firenze, Alinari, 1904, in-8, con molte belle illustrazioni, legato tela, *nuovo*. 7

312. *Arte*. — BERENSON BERNHAR. — Lorenzo Lotto, an essay in constructive art criticism. Revised edition with sixty-four illustrations. London. Bell 1905, di 300 pag. in-8 legato tutto tela. 8

313. *Arte*. — PATRIZI P. — Il Giambologna. (Biografia, storia, opere). Milano. Cogliati, 1905, in-8 con molte illustrazioni, broch. 3

314. *Arte*. — CAVALCASELLE G. B. CROWE J. A. — Storia dell'antica pittura fiamminga. Ediz. orig. italiana con rit. biog. ecc. Firenze, Le Monnier, 1899, di oltre 700 pag. in-8 leg. tutta tela, *Nuovo*. 6

315. — CANTU' C. — Storia universale. Decima (*ultima*) edizione torinese

interamente riveduta e portata sino agli ultimi eventi. Torino, Un. Tip. Edit. Torin. 1884-90. 17 volumi in-8, legati in mezza pelle. 65

316. AQUINATIS S. THOMAE. — Summa Theologica diligenter emendata de Rubeis, Billuart et Aliorum, Torino, 1910. 6 volumi in-8 *ultima edizione*. 15

317. *Arte*. — DE GUBERNATIS A. — Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, scultori, architetti. Contiene le biografie dei celebri pittori toscani (Macchiaiuoli). Firenze, Le Monnier, 1892, in-8 di 640 pag. broch. 5

318. *Nautica*. — CORAZZINI F. — Vocabolario nautico italiano con le voci corrispondenti in latino, greco, francese, spagnolo, tedesco. Bologna, 1907. 7 volumi in-8, *nuovi*. (Costo L. 126). 30

319. *Arte*. — SYBEL (von) LUDWIG. — Wetlgeschichte der Kunst bis zur erbanung der sophienkirche. Grundiis. Mit einer farbtafel und 280 textbidem. Marburg, 1888, in-8, leg. tutta tela, (costo L. 18). 7

320. GREGOROVIUS FERDINANDO. — Storia della Città di Roma nel Medio Evo. Roma, S. E. N. 1900, 4 grossi volumi in-8 adorni di moltissime illustrazioni. *Esemplare nuovo*. 40

321. *Arte*. — DE BENEDETTI M. — Palazzi e ville Reali d'Italia. (Roma-Firenze). Edizione illustrata, Alinari, 1911 in-8 leg. tutta tela. 8

Importanti opusculi da L. 1 ciascuno

322. BENCIVELLI Z. — Del regimento di colore ke fanno viagio. Versione da Rasis. 1895 in-8 (per nozze). 1

282. CARRARESI G. C. — Osservazioni e appunti all'op. di Conti, sulla reliquia del Latte in Montevarchi, 1894, in-8, (per nozze). 1

324. SZEDLO G. — Il grande sarcofago del Museo Civico di Bologna, con 32 *leggende* gereoglifiche. Bologna, 1876, in-8. 1

325. *Arte*. — RIGHI E. S. — Torquato Della Torre, scultore veronese. Verona, 1888, in-8. 1

326. *Leggenda* (la) di Trajano nei volgarizzamenti di Fra Giov. Gallese. Pisa, 1895, (per nozze). 1

3217. *Teatro*. — «Intermedio del precipitio di Fetonte». Milano nel 1594 col comico Leandro. A cura di Salvesaglio. Mil. 1890, in-8, (per nozze). 1

328. CIPOLLA C. — Aneddoto enipontino (1604). Insbruck 1887, in-8, (per nozze). 1

329. *Folk-Lore*. — PATUZZI G. L. — Il paese della felicità, appunti. Verona, 1896, in-8, (per nozze). 1

330. BIADEGO G. — Storia della Bibl. Comunale di Verona, 1892, in-8 di 150 pag. 1

331. *Folk-Lore*. — BACCI O. — Ninne-nanne, cantilene, canzoni di giuochi e filastrocche che si dicono in Valdelsa. Fir. 1891, in-8. 1

332. *Verona*. — SIMEONI L. — La Torre di Gardello. L'amministraz. sotto gli Scaligeri. — BEVILACQUA, Pasque vernesi. Cronaca veronese del 1509-1510. 5 opuscoli 1

333. MAINETTO CARLO. — Frammento di un cantore toscano del Sec. XIV, 1891, (per nozze). 1

334. BIADEGO G. — Pagine sparse di storia letteraria veronese del secolo XVIII, 1900, (per nozze). 1

335. *Folk-Lore*. — BACCI G. — Saggio di novelle che si dicono da' contadini della Valdelsa, 1895, (per nozze). 1

336. *Ascoli*. — P. MEYER e il *Franco-Provenzale*, con lessico, e ricordi bibliografici. 1

337. ROSSI VITT. — Tre lettere di Giambattista Marini. Bergamo, 1894, carta distinta, (per nozze). 1

338. *Dantesca*. — BRENTANI O. — Della vita, scritta di G. I. Ferrazzi. Bassano, 1887, in-8. 1

339. *Lettere* di FEDERIGO SCLOPIS, (per nozze Fogazzaro-Roi. Vicenza, 1888, (per nozze). 1

340. *Folk-Lore*. — PARODI E. G. — Dialetti toscani. Est. Romania, in-8, di 30 pag. 1

341. *Verona*. — BIADEGO-LENEL-CIPOLLA, ecc. — Storia Veronese, cronache, aneddoti ecc. Estr. 7 opuscoli. 1

342. *Risorgimento*. — STORIA dell'Assedio di Venezia 1848-49. Ven. 1850, in-16 1

343. MASI E. — Fra Girolamo Savonarola. I tempi e la satira di G. Giusti. Letture, Firenze, 1871, in-16. 1